



Naturopa

Naturopa, rivista illustrata del Centre Naturopa del Consiglio d'Europa.

Direttore responsabile: Hayo H. Hoekstra.

Ogni informazione su *Naturopa* e sul Centre Naturopa può essere richiesta al Centro o alle agenzie nazionali:

- Centre Naturopa, Conseil de l'Europe, BP 431 R6 F-67006 Strasbourg Cedex
- Dr.ssa E. Mammone, Ministero dell'Agricoltura, Ufficio Relazioni Internazionali, via XX settembre, 18 - 00187 Roma.

Articolo tratto da *NATUROPA*, n° 72, 1993

Ed. Centro europeo per la conservazione della natura

Consiglio d'Europa, Strasbourg.

GESTIRE L'AMBIENTE VULNERABILE

In un'Europa senza frontiere, le regioni montane costituiscono ostacoli alla libera circolazione dei beni e delle persone e alla mobilità individuale. Nello spazio economico europeo, la barriera di montagne Ovest-Est, dall'Atlantico (Pirenei) fino al Mare Nero (montagne balcaniche) costituisce una separazione che ostacola l'integrazione delle due zone economiche e che rafforza lo scarto economico fra Nord e Sud. Ecco perché, nello spazio europeo dei trasporti e delle comunicazioni, le zone montuose e in particolare le Alpi sono di importanza fondamentale.

Inoltre, per via delle funzioni complementari che esercitano (svago, protezione della natura e riserva di risorse) di cui approfittano i centri economici e gli ambienti dove gravano forti pressioni, queste alte montagne sono di importanza continentale. Questa situazione si è amplificata progressivamente con l'espansione delle attività di svago e queste zone complementari sono sempre state maggiormente "colonizzate" dalle popolazioni urbane europee.

La specificità delle zone di montagna nell'evoluzione europea del dopoguerra si manifesta con il fatto che la società degli svaghi, nata nei centri industrializzati urba-

ni, è indispensabile per garantire una nuova risorsa economica in numerose regioni montane.

La marginalizzazione economica e culturale delle zone europee di montagna è iniziata sin dall'epoca della formazione degli Stati-nazione moderni che le hanno confinate nel ruolo di frontiere o ai margini dei centri economici. L'industrializzazione ha limitato definitivamente le attività agricole e artigianali di produzione su uno spazio ridotto e le zone di montagna hanno cominciato a spopolarsi. Solo dagli anni cinquanta si profila una tendenza inversa. La società urbana degli svaghi ha conquistato certe zone per le attività di svago e per il riposo; il turismo invernale è diventato il motore di questo movimento di massa stagionale. Le regioni attive sono diventate zone di transito, di svago e di riposo come pure di protezione della natura, integrate sempre maggiormente nell'evoluzione europea del lavoro e della sua specializzazione. Gli spazi passivi e poco strutturati, invece, hanno continuato a spopolarsi o sono diventati zone di seconde case. Quest'evoluzione, imposta dall'esterno, lascia poco spazio all'azione dei poteri locali e regionali.

Barriere fisiche

L'evoluzione ambientale di questi ultimi dieci anni, in particolare nella zona al cuore dell'Europa -le Alpi-, ha dimostrato due cose:

- La tecnica non permette di controllare completamente

Prof. P. Messerli: Direttore Istituto di geografia, Università di Berna. Hallerstrasse 12, CH-3012 Berna 2.

le manifestazioni della dinamica naturale come, per esempio, le inondazioni, i cordoni morenici, le frane, le erosioni e le valanghe. Questi fenomeni naturali costringono le zone popolate, le infrastrutture e i progetti turistici a rispettare limiti indispensabili e a non abbandonare inconsideratamente l'agricoltura e la silvicoltura.

- È stato dimostrato, inoltre, che le risorse importanti come la neve, che condizionano i due terzi del fatturato turistico, non sono sicure ma variabili. Nello stesso modo, il deperimento crescente delle foreste dagli anni '80 ha dimostrato la fragilità della zona alpina, come spazio di vita e di svago ed economico; il ricorso a mezzi tecnici per garantire le funzioni di protezione che costituiscono le foreste sarebbe dunque troppo costoso per le nostre economie.

Le zone di montagna, in particolare per la loro topografia e per la dinamica del loro rilievo, sono molto più sensibili sul piano economico che le zone di pianura e di collina. Con l'acqua, la neve e il ghiaccio, materie provenienti da processi meteorologici scendono in modo continuo verso valle per gravità. Poiché il ciclo di vita vegetativo diventa più corto ad alta quota, la stabilizzazione del suolo grazie alla vegetazione diminuisce, come pure l'altezza degli strati e la formazione dei suoli. Ne risulta generalmente un tempo di rigenerazione più lungo quando lo strato vegetale e i suoli sono distrutti o scomparsi. In breve, le decisioni sbagliate determinano processi pericolosi con incidenze immediate e dirette sulle possibilità di sfruttamento.

Agricoltura e silvicoltura svolgono quindi un ruolo fondamentale nella regolazione degli equilibri in montagna. Ciò viene confermato dagli studi effettuati negli anni '80 per il programma internazionale MAB ("l'uomo e la biosfera", programma interdisciplinare a lungo termine dell'UNESCO, per i paesi alpini: Francia, Austria, Svizzera e Germania). Per l'agricoltura e la silvicoltura, questa regolazione consiste essenzialmente nello stabilizzare il più durevolmente possibile lo strato vegetale e il suolo e nel combattere ogni apparizione di erosione per esercitare un'influenza positiva sul regime delle acque. Solo con una gestione rispettosa della natura, si garantiscono vitalità e stabilità delle superfici forestali.

Le dinamiche dell'ambiente delle zone di alta montagna dipendono molto dall'evoluzione del clima. Esse costituiscono indicatori sensibili che si alzano fino alla zona di circolazione atmosferica, che si modifica con il riscaldamento delle terre (effetto serra) e quindi provoca modifiche delle temperature e delle precipitazioni regionali difficilmente prevedibili. Saranno le ricerche in corso ad accertare gli effetti sulla superficie del permafrost (le enormi masse alluvionali imprigionate dai ghiacci potrebbero mettersi in moto), sulla vegetazione e sulle acque

degli ecosistemi di montagna, ma permangono grandi incertezze.

Senza attribuire un'importanza eccessiva alla storia recente dell'ambiente, bisogna ammettere che questi fenomeni climatici, in particolare nelle zone di montagna, possono risultare notevolmente differenti rispetto alle condizioni climatiche normali (temporali, piogge ininterrotte...) e provocare l'accelerazione delle dinamiche naturali (morene, inondazioni).

Di fronte a questi ostacoli presenti e futuri legati allo sviluppo delle montagne, l'unica soluzione ragionevole consiste oggi in una gestione dell'ambiente che tenga conto delle varie condizioni naturali locali.

Orientamenti futuri

Quale orientamento scegliere per questa gestione delle risorse e dell'ambiente e su quale struttura appoggiarsi? La risposta deve basarsi sui risultati delle ricerche già evocate (l'uomo e la biosfera nello spazio alpino), relative all'effetto dell'attività umana negli ecosistemi di montagna. I paesaggi tradizionali come le coltivazioni a terrazze sviluppate empiricamente per generazioni a varie altitudini rimangono un riferimento per la gestione attuale delle risorse e dell'ambiente. Si può parlare di realizzazioni culturali per questi paesaggi agricoli perché corrispondono ad una forma di assetto e di sfruttamento della natura che si può definire "durevole". Gli studi scientifici moderni hanno dimostrato che questi paesaggi agricoli sono ecologicamente stabili, durevolmente produttivi, naturalmente vari e belli. Le pratiche moderne di sfruttamento si basano su queste quattro grandi qualità dei paesaggi di montagna. Nessun impianto turistico sarebbe possibile senza un'ecologia stabile e senza paesaggi attraenti. Il mondo vegetale e animale perderebbe la sua ricchezza senza pratiche diverse adatte ai luoghi ma durevoli, come i prati e i pascoli nati da biotopi diversi. Tuttavia, tutto ciò sarà garantito solo prestando cure costanti e molto faticose al paesaggio. Ecco perché bisogna in primo luogo proteggere questi preziosi paesaggi lavorati dall'uomo, sia perché rappresentano una base economica indispensabile, sia perché costituiscono limiti fissati con difficoltà allo sfruttamento della natura che si sono conservati anche durante condizioni climatiche molto meno favorevoli (la piccola glaciazione dal 1500 al 1850).

Ricomporre questi paesaggi richiede esperienze diverse che, secondo le varianti locali, sono ereditate e trasmesse con le pratiche culturali. Ora, questa scienza preziosa si perde con l'esodo dei contadini che rinunciano all'agricoltura. È stata necessaria la scomparsa delle strutture agricole e dei loro paesaggi in certe regioni strutturalmente deboli delle Alpi, dei Pirenei, degli Appennini, per ricordarci che il prodotto una volta secondario del lavoro

del contadino, cioè la perennità del paesaggio, è diventato la principale risorsa a seguito dello sfruttamento moderno delle attività di svago. Ora, questo bene pubblico, diventato raro, è sempre più pregiato. Lo sfruttamento moderno dell'ambiente e delle risorse, che si deve adattare e applicare a piccoli spazi per la rigidità del clima, si orienterà preferibilmente verso una formula tradizionale basata sulle strutture agricole e silvicole che esistono ancora e che, secondo le ultime ricerche, costituiscono la forma più economica di protezione della natura e del paesaggio. Ecco perché il regresso continuo dell'agricoltura di montagna e della silvicoltura, non sarebbe né economicamente né ecologicamente giustificabile.

Contraddizioni e conflitti

Le contraddizioni e i conflitti inseparabili da un'evoluzione orientata dall'esterno sono particolarmente evidenti nelle zone montane d'Europa, nel senso che le strutture economiche e l'habitat tradizionale non sono compatibili con le monostrutture turistiche e industriali moderne. Tuttavia, la gestione razionale dell'ambiente necessita appunto che siano conservate strutture decentralizzate su piccoli spazi. L'economia turistica odierna, quindi, sfrutta il capitale senza pagare gli interessi. Si può anche affermare che il turismo non si preoccupa della perennità delle proprie basi ecologiche e cioè dei paesaggi che condizionano la sua esistenza e che quindi non può essere ritenuta una attività "durevole".

Questi problemi di fondo diventano sempre più gravi nella misura in cui l'integrazione europea incoraggia la concentrazione dei servizi su spazi favorevoli al turismo e vicini alle reti di comunicazione. In questi spazi, la politica agraria e regionale non è in grado di garantire e di sviluppare una produzione contadina di qualità in strutture ecologiche adatte. Ecco appunto perché sono minacciati il potenziale di sviluppo e le qualità locali che permetterebbero alle zone montane di iscriversi nella "distribuzione" del lavoro o di garantire loro una possibilità di offrire un quadro di vita e di attività ad una "nuova popolazione contadina".

Privilegiare i bisogni locali

Per queste ragioni, data l'evoluzione incerta del clima e dell'ambiente, è necessaria una nuova valutazione delle funzioni e dell'importanza degli spazi europei di montagna. Va rispettato il principio che le esigenze della popolazione nel suo spazio economico e vitale devono essere prioritarie sui bisogni di svago delle popolazioni urbane e dei turisti. In effetti, il radicamento della popolazione montana è indispensabile per la conservazione dell'infrastruttura dei paesaggi e per un turismo di alta qualità.

Questa doppia esigenza, interna ed esterna, significa



puntualmente uno sfruttamento adattabile e differenziato dell'ambiente e delle risorse basato sull'esperienza locale dell'ambiente. In effetti, i paesaggi culturali realizzati dall'uomo non possono ritornare da un giorno all'altro alla natura. Ecco perché il contadino deve radicarsi e deve costituire l'elemento centrale e integrale dello sviluppo sociale e culturale di ogni progetto.

Qual è la strategia che permetterà alle regioni montane di partecipare allo sviluppo europeo? Poiché la sopravvivenza economica è impossibile senza partecipazione ai mercati europei, una doppia strategia è necessaria:

- l'accesso al mercato deve essere assicurato con prodotti di qualità (beni e servizi) che giustifichino il prezzo elevato col fatto che si tratta di specialità e che creino un forte valore aggiunto direttamente sul posto;
- lo sfruttamento del potenziale di intercomunicazione settoriale deve promuovere strutture adatte a livello delle piccole imprese. Scambi e comunicazioni necessari devono quindi intensificarsi per la creazione di ambienti regionali nuovi.

Questa doppia strategia, tuttavia, ha bisogno di una base politica capace di rafforzare l'autodeterminazione e la responsabilità e quindi di permettere iniziative e ricerche di soluzioni a livello locale. Ogni iniziativa di questo tipo deve essere appoggiata ad alto livello e, all'esterno, a livello nazionale ed europeo.

Articolo tratto da *NATUROPA*, n° 72, 1993
 Ed. Centro europeo per la conservazione della natura
 Consiglio d'Europa, Strasbourg.

PROSPETTIVE MONTANE: LEZIONI STORICHE

L'alta montagna non costituisce per ora una categoria particolare nell'assetto territoriale della Comunità Europea. Questo si capisce perché la stampa non si preoccupa molto dei problemi delle popolazioni montane. Esse preoccupano solo persone che generalmente vivono fuori delle montagne in zone abbastanza popolate e che vi applicano le proprie norme e i propri criteri. Così gli sforzi per conservare un "paesaggio culturale" in montagna sono il risultato non tanto di motivazioni "ecologiche" quanto di considerazioni economiche riguardanti il valore pecuniario del paesaggio sul mercato turistico e che sottintendono che i beni terrestri hanno un prezzo solo quando sono rari.

Le idee di "serbatoi d'acqua" e di "giardino del tetto d'Europa" come pure gli accordi sul traffico di transito amplificati dalla stampa, diffondono nelle menti una prospettiva "alpina" che prevede la valorizzazione dell'alta montagna grazie alla società urbana dello svago. Ora, ciò significa ignorare la diversità dei parametri ecologici e sociali che caratterizza le zone di montagna europee e implica, anche in un'Europa cosiddetta comune, soluzioni molto diverse per la valorizzazione delle alte montagne per tutta la società.

Differenze ecologiche e socio-storiche

Se facciamo il paragone con le catene montuose dell'America del Nord, possiamo apprezzare la funzione protettrice dei corrugamenti con orientamento ovest-est dell'Europa che riparano il sud dell'Europa dai freddi venti nordici.

Il contrasto tra nord e sud in Europa si manifesta anche nelle alte montagne. La distinzione che esiste fra alte montagne che appartengono al clima mediterraneo e quelle dal clima mite è fondamentale per capire e giudicare la situazione in prospettiva. Dobbiamo ricordare che la civiltà cittadina degli Etruschi è nata nei bacini degli Appennini e che le città-Stato greche si sono formate negli stretti spazi dei bacini dei massicci ellenici. La regione mediter-

anea non ha mai conosciuto il contrasto fra città e campagna, fondamentale nelle alte montagne delle medie latitudini. I borghesi erano proprietari della terra e - nel quadro di uno spezzettamento complesso, consacrato dagli usi dei fattori produttivi. La distinzione fra proprietà o usufrutto del terreno, del bestiame, dell'arboricoltura, delle acque o della manodopera costituiva la regola. Essa ha generato sfruttamento, prestito e fitto che, molto presto, hanno determinato pratiche agricole come la monocoltura cerealicola, le malghe (transumanza degli ovini) e la policoltura su piccole parcelle. Le montagne mediterranee, cioè gli Appennini in Italia, la Sierra Nevada in Spagna, i versanti meridionali dei Pirenei e delle Alpi come pure le montagne greche hanno creato un sistema sociale montano particolare. La diversità dei prodotti, che in un primo tempo ha favorito i mercati locali (per esempio le castagne, l'olio di oliva, il formaggio di capra, la salumeria, la lana, il vino, le verdure, la frutta nelle Cevennes in Francia) si è poi rivelata un serio handicap per l'agricoltura, dopo l'internalizzazione dei mercati. Ne è risultata una decadenza progressiva provocata parzialmente dalla scomparsa della transumanza. La decadenza dell'agricoltura montana mediterranea è irreversibile. Essa colpisce sia le vecchie città (acropoli) che le coltivazioni intensive a terrazze che necessitano di molta manodopera. Le bonifiche e le riforme agrarie hanno avuto risultati positivi solo per le pianure. La società degli svaghi, contrariamente alle Alpi, non è significativa o si limita a zone di villeggiatura nelle medie montagne presso le grandi metropoli.

Una visione strettamente alpina non basta a spiegare le difficoltà attuali delle Alpi Dinariche. Questa problematica si spiega non solo per i grandi paesaggi carsici dell'Europa con le sue doline, le valli secche e le pianure a forma di bacini, ma anche per il suo sistema socio-agricolo del tutto particolare. Il nomadismo dei pastori e l'habitat della Zagrada sono stati conservati (nonostante siano stati modificati dal socialismo statale e dalla migrazione di lavoratori, senza trasformazioni notevoli però) nel senso dell'urbanizzazione e di un modello di vita cittadino. Nel campo dell'azienda agricola delle montagne fredde d'inverno del sud-est europeo, le condizioni sono diverse

Prof. E. Lichtenberger: Istituto di geografia, Università di Vienna. Universitätsstrasse 7, A-1010 Vienna

grazie alla coltivazione del granoturco, introdotto nel XIX secolo. Associata all'aratura con la zappa sui versanti, questa coltivazione è diventata per numerose aziende agricole la base di sussistenza e di lavoro secondario, anche dopo la guerra.

Mentre fin dall'era storica la foresta è stata distrutta nelle montagne mediterranee, è stata conservata nel sud-est dell'Europa grazie alle piogge estive. Tuttavia manca per queste zone di montagna una netta separazione tra foresta, prati e campi, caratteristica delle aree di lingua tedesca e cioè della maggior parte delle Alpi. L'alternanza fra foreste e prati e lo sfruttamento dei boschi cedui, la mondanatura di latifoglie per il foraggio, l'assenza di sfruttamento forestale regolamentato costituiscono alcuni degli elementi tradizionali e caratteristici del paesaggio coltivato.

Solo sul territorio della vecchia monarchia degli Habsbourg, nei Carpazi e nelle Alpi slovene, la foresta si è estesa dal XVIII secolo, a volte seguendo le industrie estrattive e metallurgiche e grazie alla regolamentazione dello sfruttamento delle foreste.

Le alte montagne caratterizzano anche l'Europa del nord. Nel loro caso, tuttavia, il regresso della grande glaciazione, poi i corrugamenti antichi e l'elevazione dello zoccolo primario hanno determinato la formazione dei paesaggi di fiordi, marcati da cascate impressionanti e da grandi faglie negli altipiani. Dal Medioevo, sui margini di questi paesaggi sono disseminati popolamenti umani fino alla zona deserta del nord del continente. Questo spiega una doppia periferia. Le radure della cintura nordica delle foreste europee sono opere dei boscaioli, dei minatori e dei pescatori. Per quanto riguarda l'agricoltura, essa ha sempre avuto una funzione sussidiaria.

Così abbiamo fatto il giro delle alte montagne che circondano le Alpi, che hanno un posto particolare, non solo in Europa, ma anche fra le montagne del mondo intero. Questa originalità risale al passato geologico della Terra, con vestigia di una gigantesca glaciazione che costituiscono attrazioni spettacolari, come in particolare i laghi delle Alpi del sud e del nord che hanno sostituito le estensioni delle lingue glaciali.

Società agricole e società degli svaghi

La strutturazione ecologica e socioeconomica nelle Alpi è impressionante perché la società degli svaghi si sovrappone alla società agricola locale. In nessun'altra regione, le zone situate sopra l'habitat agrario sono così segnate da un'infrastruttura di altissima qualità per gli sport invernali, che attira manodopera e turisti provenienti da un mercato non solo regionale. Gli investimenti enormi negli impianti tecnici di base sono stati incentivi per l'industria degli sport invernali a quote dove le Alpi

sono senza neve. La separazione degli indigeni e dei turisti è stata voluta. Le regioni di sport invernali sono commercializzate nel senso di una "gestione industriale del prodotto". Inoltre, si va verso una maggiore internazionalizzazione, proveniente dalle eurometropoli.

L'economia di alta montagna offre condizioni climatiche ed ecologiche favorevoli ad un turismo bistagionale. Tuttavia la sua realizzazione presuppone l'integrazione della vita contadina e del turismo che esiste su grande scala solo nelle Alpi austriache. Infine, il turismo estivo è strettamente legato alla qualità delle abitazioni e dei paesaggi culturali. Quando il degrado dell'habitat prende proporzioni importanti, il turismo diventa precario e, a volte, può scomparire. Siamo già arrivati alla parte inferiore dell'economia di montagna, cioè alla montagna media. Salvo in Austria, essa è in declino in buona parte delle Alpi e, solo in certi casi, le seconde case hanno in una certa misura rinnovato l'ambiente.

Movimento ovest-est di liberalizzazione e di declino

Il declino per buona parte irreversibile del paesaggio culturale storico non risulta solo da parametri ecologici legati alla strutturazione verticale delle alte montagne, ma soprattutto dalle conseguenze della politica degli Stati per le regioni montane, a cui va aggiunta la liberalizzazione. Ricordiamo che nella storia movimentata dell'Europa, le alte montagne sono sempre state rifugi per le popolazioni che volevano preservare la loro identità culturale e religiosa, la loro indipendenza politica e pronte perciò ad affrontare condizioni di vita estremamente difficili. Ecco perché si trovano nelle alte montagne gli isolotti linguistici più antichi, dai baschi nei Pirenei orientali agli albanesi nell'Europa meridionale passando dai retoromanzi, dai ladini e dai friulani nelle Alpi.

È solo all'alba dell'era liberale che le montagne hanno perso questa attrattività millenaria: gli abitanti, godendo ormai della libertà politica, non avevano più nessun interesse a subire la marginalizzazione economica.

Questa liberalizzazione costituisce un elemento nuovo che ha avuto forme identiche in tutte le montagne ad orientamento ovest-est. La prima conseguenza della liberalizzazione è stata pure l'incremento demografico e l'estensione dell'agricoltura, prima della trasformazione e del regresso dei sistemi agrari tradizionali della montagna. Poi è venuto l'esodo che, dopo aver generato la coltura intensiva, ha lasciato solo villaggi deserti. Nel mondo politico europeo, il feudalesimo non è sempre stato sostituito dal liberalismo. Esso ha seguito un movimento ovest-est. La Rivoluzione francese del 1789 è stata la prima sul continente europeo. Ecco perché la decadenza delle popolazioni montane è cominciata in Francia, nelle Alpi, sul versante nord dei Pirenei e nel Massiccio centrale fin

dall'inizio del XIX secolo. Essa è stata di un'intensità unica in Europa. Il paragone fra le Alpi francesi e svizzere lo dimostra in modo impressionante. Le rivoluzioni del 1848 nell'area linguistica tedesca e in Italia sono scoppiate due generazioni dopo. Le Alpi Dinariche sono state le ultime colpite, contemporaneamente alla ritirata progressiva dell'impero ottomano nell'Europa meridionale. In effetti, la Bosnia e l'Erzegovina si sono staccate dall'impero ottomano solo nel 1878 e l'Albania nel 1912. Mentre apparivano i primi villaggi deserti nelle Alpi francesi (ultimo terzo del XIX secolo) la Serbia, il Montenegro e la Bosnia, liberati dalla potenza ottomana, hanno conosciuto una forte crescita delle loro popolazioni montane. Ancora più tardi, dopo la prima guerra mondiale, la stessa evoluzione è stata osservata in Albania con una notevole estensione dello spazio agrario.

Infine, dopo la guerra, le Alpi Dinariche si sono ritrovate in una situazione eccezionale risultante dall'afflusso di lavoratori immigrati e dai loro investimenti nell'infrastruttura tecnica e nell'edilizia. Un milione di alloggi sono stati costruiti. Gli avvenimenti attuali in Jugoslavia hanno avuto conseguenze tragiche per questi investimenti, ormai distrutti dalla guerra civile.

Politiche e prospettive per il futuro

Nelle politiche agrarie, gli Stati europei prendono in considerazione in modo molto diverso i problemi delle alte montagne. Negli Stati belligeranti delle due guerre mondiali, lo spopolamento e il declino si sono fermati. Nell'impero tedesco l'agricoltura montana ha beneficiato di un aiuto massiccio sia per le aziende agricole che per zone intere. In Italia e in Spagna, le riforme agrarie e le colonizzazioni statali hanno potuto arginare, fra le due guerre, lo spopolamento delle alte montagne, ma solo per un breve periodo. Nell'Europa del sud, il problema del mantenimento delle aziende agricole è stato sostituito

dalla conservazione dei paesaggi culturali in alta montagna che costituiscono zone di riposo per la popolazione delle conurbazioni europee. La guerra negli Stati dell'Est non ha risolto il problema della marginalità economica delle montagne, ma, invece, lo ha fatto precipitare. Laddove i rapporti di proprietà non sono stati modificati – per esempio nei Carpazi polacchi e, in parte, rumeni come pure nell'ex-Cecoslovacchia – si è tentato di applicare in vaste zone di montagna una collettivizzazione delle superfici che ha sfavorito, tuttavia, le minoranze nazionali.

Conclusione

Lungi dal rappresentare il prototipo delle alte montagne europee, le Alpi hanno una posizione originale. La situazione privilegiata di vaste zone dell'ex-Iugoslavia che, grazie allo sfruttamento delle risorse naturali potevano diventare anche loro un "giardino del tetto dell'Europa" dopo il regime comunista, è stata rovinata dalla guerra civile, probabilmente per molto tempo. Solo in rare zone le montagne boschive dei Carpazi hanno paesaggi così attraenti

Nelle alte montagne dell'Europa, dove il regresso dell'agricoltura si intensifica, dove manca la richiesta per attività di svago e dove il declino dell'occupazione umana e dello sfruttamento sono irreversibili, rimangono solo tre possibilità:

- rimboscare quando è ecologicamente possibile;
- trasformare paesaggi culturali e storici interessanti in riserve;
- quando esiste già l'agricoltura estensiva e dove c'è la desertificazione, creare riserve territoriali per il futuro.

In questo devono impegnarsi, per via della loro conoscenza delle situazioni locali, le regioni comunitarie e tutti gli Stati membri della Comunità che dovrà, per quanto la riguarda, trovare a medio termine i mezzi giuridici e finanziari necessari.

